

cancro dell'Europa, la melanconia, ci arriva dai nostri padri greci e romani. È diversa dall'abbandono orientale al Nulla. Si può chiamare depressione, certo. Ma questa ne è il suo riflesso chimico-cerebrale (che va combattuto come una malattia, con la chimica e con quanto serve). Qui intendendo la melanconia-depressione come certezza che la vita non ha significato, che le cose in fondo non esistono, se non come cuscino sulla bocca, mancanza di aria. Questa è l'altra faccia dell'Europa. L'opposizione al cristianesimo. Contro di essa già Martin Lutero si scatenò. Cranach dipingendone l'essenza la denuncia, ma ne resta per così dire affascinato. È in fondo una bella ragazza. Non viene però dalla lussuria. «Ubi est melancholi-

cum caput, ibi Diabolicus habet suum balneum»: è il Diavolo che si ristora nella testa melanconica. E la melanconia è diversa dalla malinconia. Quest'ultima è una commozione piena di nostalgia per il porto originario, per un amore che è stato vero ed è lontano. La melanconia invece è la noia greve per cui gli oggetti consueti del nostro lavoro, persino i volti che pensavamo amabili, si rivelano un inganno degli occhi, e in realtà non esistono. Domando a tutti voi che avete avuto la pazienza di leggermi fin qui: non è questa la tentazione fortissima del nostro tempo? La cultura dominante, quella che intride i nostri atti, non è forse di questa stessa pasta? Questo è il nichilismo, denunciato da filosofi come Alain Finkielkraut in Francia e in Italia dall'arcivesco-

vo di Bologna Carlo Caffarra, con echi nella predicazione di Papa Benedetto XVI. Adesso di questa melanconia comanda la versione gaia, il «nichilismo gaio» (la definizione è stata dal grande filosofo del Novecento italiano, Augusto Del Noce). Testori, che era poeta, parlava di «gulag rosé». Essere prigionieri della giostra, pensando che la vita sia farci sopra un giro, possibilmente distraendosi, invece che intendere l'esistenza per quello che è: una missione, com'era per i romani, com'era e come dovrebbe essere per i cristiani, ma anche per qualsiasi uomo che punti a qualcosa di durevole ed in fondo perenne da lasciare ai figli.

Il Cristo di Grünewald ci dice questa lotta perenne, non c'è nessuno più morto di quel Cri-

sto, ha i bubboni dei vermi già incorporati. Ma si vede che anche

quando la Morte è vittoriosa, non riesce a mangiarselo. E qui sta la speranza anche per chi ha detto sì al nichilismo, più o meno consciamente. Basta non distruggere quel segno, lasciarlo libero di agire, almeno nominarlo, magari con la bestemmia. Per questo è un delitto aver trascurato il cristianesimo dalla Costituzione europea. È la vittoria della melanconia.

## Il vino e le statue dei mercati di Natale

A Strasburgo e a Colmar, quando ci siamo passati l'ultima volta, c'erano i mercatini di Natale. Il consumismo ha bisogno di sperare, persino lui. Ed allora mescola il vino caldo e profumato alle statuine della Madonna e di San Giuseppe. Ci colgo un che

di positivo, è un barlume di memoria e di desiderio.

Attraversando la periferia, anche qui, dove pure non c'era stata la rivolta, mio figlio di 15 anni e un suo coetaneo sono affrontati da giovani immigrati che li sbefeggiano e li urtano con aria da bulli. Reggono il colpo, i due miei ragazzi: quando ci raggiungono, raccontano il fattaccio senza drammi, quasi ridendo. Ma è inevitabile collegare il Cristo di Grünewald e la Melanconia di Cranach alla rivolta delle periferie francesi.

Che cosa è accaduto nelle banlieue parigine gli anni scorsi? Migliaia di ragazzi hanno incendiato auto, terrorizzato i quartieri. Ora - pare - la rivolta è sopita.

È stato subito sviluppato il discorso da sociologia anni '60 sul degrado eccetera. Cose vere, per carità, ma non è la povertà a scatenare la violenza. Purtroppo però l'ideologia vince ancora, con i suoi dogmi idioti. Tipo: «Non mi avete mostrato la cattiveria dei poveri ma la loro povertà», diceva Brecht in «Santa Giovanna dei Macelli». Lo si crede ancora. Da cui la vittimizzazione o addirittura la glorificazione dei violenti (vedi Toni Negri).

C'è qualcosa d'altro. Sintetizzo quella che si potrebbe chia-

mare analisi Biffi-Fallaci. Mescolo così un cardinale (Giacomo Biffi) e una scrittrice atea cristiana (Oriana Fallaci). Non si sono pronunciati sul caso specifico, ma l'avevano previsto. I rivoltosi sono musulmani. Nel 2000 Biffi scrisse: c'è un'idea troppo diversa della vita, non si sono integrati. Evitiamo che arrivino. La Fallaci: ormai c'è l'Eurabia, ci hanno invasi, ci distruggeranno.

I ragazzi violenti delle banlieue non sono islamici, per così dire, «confessanti». Usano l'islam come rivendicazione di diversità, una specie di machismo antieuropeo. Il già citato Finkielkraut nota il fatto che rifiutano di definirsi francesi. Sui registri scolastici alla voce nazionalità scrivono: musulmano.

André Glucksmann, altro filosofo francese, anch'egli ebreo, contesta. Antifrancesi? Bugia. I ribelli sono i più francesi di tutti. Perché? Perché in essi vince il nichilismo propagandato dalla cultura alla moda a Parigi, anche nei quartieri alti: nulla ha significato, non c'è futuro, salvo la violenza che ci fa illudere di esistere. È nato un impensabile ibrido, il nichilismo islamico europeo. Il quale non ha la forma degli attentatori inglesi aderenti ad Al Qaeda, ma quello del teppismo

di massa, caratterizzato da una disperazione tracotante. Non è l'islam a dettare la rivolta ma il suo impatto con i detriti della nostra cultura (cui si aggiunge - ovvio - la miccia del degrado sociale).

Vengono in mente i genitori dei manifestanti ribelli. Avevano una cultura islamica più fresca, ed erano persino più poveri. Perché non si sono rivoltati? Perché c'era l'idea che qualcosa di bello poteva accadere nella vita quotidiana. C'era stata una specie di contaminazione con la cultura cristiana di questa Europa. Ora l'Europa invece ha dimenticato se stessa. Ha dimenticato Roma barocca e serena, e ha dimenticato Colmar e Strasburgo inquiete e tragiche. Ora è una mescolanza di nichilismo, assenza di speranza ed edonismo. Cui si aggiunge il Corano. E questo cocktail è una bomba H.

## L'uomo musulmano nichilista

Mi viene in mente di nuovo Biffi, tornando dal viaggio. Disse in un'intervista: «Io penso che l'Europa o ridiventerà cristiana o diventerà musulmana. Ciò che mi pare senza avvenire è la "cultura del niente", della libertà

senza limiti e senza contenuti, dello scetticismo vantato come conquista intellettuale, che sembra essere l'atteggiamento dominante nei popoli europei, più o meno tutti ricchi di mezzi e poveri di verità. Questa "cultura del niente" non sarà in grado di reggere all'assalto ideologico dell'islam».

Rispetto a quella previsione noto ancora che l'islam non è vera alternativa al nichilismo. Nelle sue due versioni egemoniche in Europa o ha il culto della morte (vedi il fondamentalismo sfociante nel terrorismo) o quello della violenza (vedi banlieue francesi). L'islam feconda il nichilismo, e ne nasce un mostro, la cultura islamica nichilista. L'Uomo musulmano nichilista.

È urgente la ripresa di una speranza cristiana. Anche laica, ma che attinga a quella sorgente, magari per sputarla, ma ne beva. Papa Benedetto XVI parla di minoranze che trascinino con la loro testimonianza di vita buona e lieta le moltitudini intristite e spente. C'è bisogno del lievito evangelico, ma ci dev'essere qualcuno disposto a farsi impastare con questo lievito. La risposta è urgente. Se no vince la melanconia. Anche se io sono convinto che la nostra natura è tale